

Zeitschrift: Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Urgeschichte =
Annuaire de la Société suisse de préhistoire = Annuario della Società
svizzera di preistoria

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Urgeschichte

Band: 37 (1946)

Rubrik: Hallstattzeit

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Frommelt macht 5 Gräber aus Bludenz, solche vom Montlingerberg-Oberriet, ein größeres Gräberfeld bei Imst im Tirol und bei Immendingen bei Donau- eschingen namhaft.

Villard-le-Comte (Distr. Moudon, Vaud): Près du marais, on a signalé une trouvaille d'objets de bronze; la présence dans le marais de troncs d'arbres a provoqué une fouille; il s'est révélé que ces troncs, disposés comme des poutres, ont servi à créer un passage à travers le marais, à une époque indéterminée, mais historique. Il n'y a pas de site archéologique; les objets de bronze signalés constituent un fait isolé, dépôt ou perte d'un lot d'objets. Edg. Pelichet.

Willisau-Land (Amt Willisau, Luzern): In einer geologisch außerordentlich interessanten Lehmgrube bei Ostergau (TA. 184, 102 mm v. r., 13 mm v. u.) kam neben einer unverzierten Scherbe urgeschichtlichen Typs eine solche mit waagrechter Zierleiste auf der Schulter eines großen Gefäßes zum Vorschein, die der Bronzezeit zugesprochen werden muß. Sie lag ungefähr 120 cm unter der heutigen Erdoberfläche. In ungefähr der gleichen Höhe zeigten sich kleine Bruchstücke silixähnlicher Steine und kalzinierte Knöchelchen. Es handelt sich sicher nicht um eine primäre Lagerstelle, was schon daraus hervorgeht, daß in bedeutend größeren Tiefen auch Eisenstücke, darunter der Rest eines Hufeisens, gefunden wurden. Die Funde sind also eingeschwemmt, doch kann dies der ganzen Lage nach nicht aus großer Entfernung geschehen sein. Es ist zu wünschen, daß es den Willisauer Forschern gelingt, das Ausstrahlungszentrum dieser Scherben aufzufinden.

IV. Hallstattzeit

von Karl Keller-Tarnuzzer

In „Rivista di Studi Liguri“, Anno VIII, N. 3, Ottobre-Dicembre 1942, (pp. 137—147), è apparso un breve studio di Luigi Bernabò Brea, intitolato „Una stazione all'aperto dell'età del ferro presso Rossiglione“, nel quale l'autore dà notizia della scoperta di una stazione preistorica del ferro, dedicata semplicemente ad uso di abitazione, di cui sono state trovate le tracce sul dosso dei Praxelli, un'altura appartenente al monte Le Ciazze, presso Rossiglione, ai confini della Liguria. La dispersione del materiale ceramico, rinvenuto soltanto in certe zone circolari di circa m. 10 di diametro, ha mostrato trattarsi di una stazione di capanne, priva di fortificazioni e non troppo difesa dalla natura dei luoghi. Delle capanne non fu rinvenuta alcuna traccia. In compenso furono trovati resti di ceramiche di impasto, molto fragili e poco consistenti, con pareti sottili e senza traccia di lucidatura o ingubbiatura. Fra i tipi ceramici furono rinvenute delle olle sferoidali o biconiche, con massimo diametro nel terzo superiore del recipiente e a bocca larga, caratteristiche della civiltà di Golasecca, mentre solo rarissimamente si rinvenne l'olla biconica del tipo villanoviano. Furono inoltre trovate delle ciotole di tipo affine a quello/delle olle, delle tazze tronco-coniche e dei vasetti tronco-conici, a fondo piatto, recanti una caratteristica decorazione ad unghiate. La decorazione delle olle

presenta un cordone orizzontale a tacche, lungo la linea di massimo diametro, oppure una linea spezzata a zig-zag, semplice o doppia, formante angoli solitamente quasi retti, incisa o impressa a cordicella. Le tazze tronco-coniche presentano lo stesso carattere decorativo, ma sull'orlo interno. I vasetti tronco-conici invece recano una decorazione risultante da impressioni profonde, talvolta variamente disposte, che sembrano fatte coll'unghia. Il Bernabò Brea ritiene che le olle e le ciotole siano da assegnare al II. periodo della civiltà di Golasecca, alla quale appunto appartenne la Liguria nell'età del ferro, e ritiene che la datazione della stazione suddetta debba comprendere il periodo dal VI al IV sec. a. C., senza tuttavia escludere che possa esser continuata anche dopo.

Mentre l'olla di Rossiglione non si trova altrove in Liguria, dove prevale il tipo di Hallstatt, la ciotola ad alto bordo, con la decorazione ad angoli, testè descritta, è invece frequente. In ogni caso la decorazione ceramica a cordoni e ad angoli incisi, negli utensili d'uso domestico, continua nella Liguria sino alla conquista romana. Anche dalla caverna della Tanassa di Toirano furono estratte delle piccole olle che presentavano sostanziali analogie con quelle di Rossiglione. E' interessante osservare — come rileva Carlo Keller-Tarnuzzer — che i frammenti di ceramiche decorate a cordoni e ad angoli incisi, ritrovati presso Rossiglione (cfr. op. cit., fig. 6 e 7, pp. 140—141) mostrano una singolare affinità con le ceramiche della stessa epoca rinvenute nella Svizzera. F. Kientz.

In einem Aufsatz „Den äldsta järnalderns problem“ in Finska Fornminnesföreningens Tidskrift XLV (Tallgren-Festschrift), 1945, 116ff. befaßt sich S. Lindqvist mit dem Übergang von der nordischen Bronzezeit zur Eisenzeit, der den skandinavischen Forschern schon so viele Rätsel aufgegeben hat, weil sich in jenem Zeitraum eine anscheinend fundlere Periode einschleibt, der eine starke Verarmung des Bronzefundguts vorausgeht. Der Verfasser glaubt, daß diese Verhältnisse am besten durch die Annahme einer besondern sozialen Schichtung erklärt werden können, daß eine reiche Adelschicht, die das ganze Volk im Ackerbau versklavte, entweder langsam unterging oder aber vielleicht katastrophal endete. Auf die zweite Annahme ließen die reichen Depotfunde des ausgehenden Bronzezeitalters schließen. Da diese Führungsschicht ihre materiellen Bedürfnisse in erster Linie aus dem Import deckte, wäre eine kulturelle Verödung nach ihrem Verschwinden ohne weiteres gegeben.

Pia Laviosa Zambotti pubblica in „Munera“, Como, 1944, pag. 87 sgg., un ragguardevole studio dal titolo: „*Erano Liguri i creatori della civiltà di Golasecca?*“ L'Autrice è incline a concludere in senso affermativo, in rapporto a tale problema. Ella scorge i primordi della civiltà di Golasecca nelle stazioni cavernicole della Liguria (delle quali particolarmente le Arene Candide hanno fornito dati importanti), e inoltre nelle palafitte di Varese, che essa ritiene di dover datare più tardi di quanto abitualmente si pensa, considerandole dell'Eneolitico. Più tardi, nella civiltà ligure, si introducono elementi provenienti dalla civiltà balcanica del Tibisco, senza però che si debba supporre una vera immigrazione di popoli da quelle regioni verso l'Italia. Nella civiltà di Golasecca permane l'elemento ligure originario con una sua particolare vitalità, nonostante che Terracini nei suoi studi sulla toponomastica delle iscrizioni

lepontiche, vi riconosca degli elementi veneti, aquitanici, umbri ed etruschi. L'Autrice non nega queste infiltrazioni e tanto più si guarda dall'escludere che alcune tribù venete si siano trasferite nella regione della civiltà di Golasecca, nel corso del primo periodo del ferro. Tuttavia in generale e in linea di massima, deve trattarsi soltanto di irradiazioni culturali.

Im Archivio Espanol de Arqueologia 1946, Nr. 62, S. 1 ff., wird durch Mario Cardozo ein bronzenener Votivwagen aus Costa-Figueira (Portugal) veröffentlicht, der mit den Wagen von Strettweg (Österreich), Trundholm (Dänemark) und Merida (Spanien) in Beziehungen gebracht wird.

Nella „Rivista di Scienze Preistoriche“, Vol. I, Fasc. 1—2, recentemente fondata, pubblicata a Firenze da Paolo Graziosi e che noi raccomandiamo all'attenzione degli interessati, Bernabò Brea pubblica i risultati di uno scavo in una stazione all'aperto nei pressi di Rossiglione. Si tratta di un abitato situato nell'Appennino Ligure, che si trova in rapporto con la civiltà di Golasecca e che racchiude elementi comparabili con le tombe a casetta e coi castellieri della Liguria orientale, come pure con la necropoli di Genova. La ceramica presenta un interessante parallelismo col nostro materiale svizzero. Sorprendente è la sopravvivenza dell'industria della selce, assodata da Bernabò Brea anche alle Arene Candide (p. 89) ed alla Tanassa di Toirano.

In „Munera“, Como 1944, p. I sgg., E. Ghislanzoni pubblica informazioni circa un sepolcro di guerriero, straordinariamente ricco, scoperto nel 1928 nella celebre necropoli di Sesto Calende. Esso conteneva un carro coi relativi finimenti per cavalli e, come armi, una punta di lancia di ferro, una spada ad antenne, un elmo di bronzo e degli schinieri pure di bronzo. Fra il corredo funerario era notevole una grande situla di bronzo, con ornamento di figure incise a punzone, ed una cista a cordoni, pure di bronzo.

Eine bemerkenswerte Beobachtung in einem hallstattzeitlichen Grabhügel in Hieb bei Salzburg hat M. Hell in den Mitt. Ges. f. Salzburger Landeskunde 1942 bis 1943, veröffentlicht. Er hat dort einen sogenannten Totenfahl festgestellt, der in den unter dem Tumulus liegenden Boden 28 cm tief eingesenkt war und durch den ganzen Hügel bis zur Oberfläche beobachtet werden konnte. Dieser Totenfahl ist natürlich mit den steinernen Stelen in Verbindung zu setzen.

Arbedo (Distr. Bellinzona, Ticino): Col progredire della scienza archeologica diventa sempre più evidente che le prime ricerche sulle necropoli della età del ferro nel Ticino non rispondono assolutamente alle attuali esigenze del sapere. I moderni ricercatori non possono più permettersi nè il metodo di un tempo, nè il trattamento e il modo di pubblicazione allora riservato agli oggetti trovati, esigendo invece le necessarie documentazioni e nuovi apprezzamenti, in numero bastevole. Nonostante la fondamentale revisione dei rilievi tuttora esistenti, E. Vogt ha voluto scegliere la nota e ancora sino ad oggi meglio conosciuta necropoli di Cerinasca (Ulrich, Gräberfelder Bellinzona, Edit. Museo Nazionale, 1914), per uno studio accettabile e bene indirizzato,

da lui pubblicato sotto il titolo „*Osservazioni sulla Necropoli di Cerinasca d'Arbedo*“ in „*Raccolta di Scritti in onore di Antonio Giussani*“ (Soc. Archeologica Comense, 1944). Il rilievo topografico della necropoli, pubblicato dall' Ulrich, è stato accolto, molto saggiamente, nella giusta misura e solo l'inventario delle tombe presenta una confusione tuttavia non essenziale. Il Vogt coglie l'occasione di distinguere i tipi attestati di oggetti, che compaiono in questa necropoli in 12 carte diverse, traendone quindi un criterio per la loro ripartizione e interpretazione cronologica.

Risulta subito che la stratificazione della necropoli ebbe inizio ad Ovest e procedendo lentamente verso Est, terminò al margine di Sud-Est e all'Est. Venne quindi in luce all'Ovest un gruppo di vasi che sinora non erano stati rintracciati in nessuna parte del Ticino, bensì ad Ameno e a Castello Valtravaglia, sulla costa italiana del Lago Maggiore. Questo vasellame spetta ad un piccolo gruppo culturale che comprende il territorio del Lago Maggiore, indi verso Sud una parte del Ticino, spingendosi con una propaggine verso Como, dove si palesa alla Cà Morta presso Albate, e che appartiene in stretto senso alla civiltà di Golasecca. L'esame degli altri oggetti dei tempi primitivi di Cerinasca indica che, per questo periodo, non ci troviamo in presenza di un complesso originariamente unitario, e che il territorio di Como, del Lago Maggiore e del Canton Ticino ci presenta invece un quadro vivido di varianti locali.

Il secondo gruppo preso in esame dal Vogt, gruppo che corre in prima linea la parte mediana della necropoli, con diramazione verso Ovest, spicca immediatamente accanto al primo con vasi decorati a stralucido e a scanalature, come pure con fibule a figure di serpenti e di cornetti. Noi abbiamo pertanto a che fare con un giacimento che si presenta assai più ricco che quello del I° gruppo; così i vasi a stralucido appaiono fuori del Ticino e del finitimo territorio italiano e, particolarmente, anche nel Veneto (Padova, Vicolo Ognissanti), spingendosi dalla parte opposta, con qualche propaggine, anche nel Vallese. Un piccolo boccale (Carta 5) è particolarmente comune nel Ticino e nei centri italiani di Albate e di Montorfano, manca però nel territorio veneto e nel bolognese. Le fibule a serpenti e a cornetti si trovano diffuse in un territorio oltremodo esteso e si trovano, come è noto, anche a settentrione delle Alpi.

Il terzo gruppo mostra piuttosto le notissime fibule a sanguisuga e quelle del tipo Certosa, manifestamente derivanti dal territorio etrusco e che pervengono, oltre la regione veneta, sino in territorio illirico, ma che non sono tuttavia rare neppure fra i Celti a Nord delle Alpi.

Le situle che qui compaiono, sembrano apparire prima in Albate che a Cerinasca. Ma poichè nelle tombe del Ticino si presentano per lo più rappezzate, rimane aperto il quesito da quando esse furono giornalmente in uso. A Nord delle Alpi esse si presentano al più tardi nel VI secolo.

Il quarto gruppo è il più unito e segna una chiara separazione nella storia delle popolazioni a cui si riferisce la necropoli. Ci si rivela con le fibule celtiche e con le spade di ferro, ma anche con boccali a beccuccio che, secondo Jacobsthal, compaiono in Etruria già nel V sec., e che a Cerinasca vennero nel terreno evidentemente dopo un lungo uso. Nella ceramica si attestano come del tutto nuove specialmente alcune ciotole, oggetti sinora estranei alla necropoli.

L'intero inventario mostra due tipi di oggetti: alcuni che nella necropoli risultano aver avuto per lungo tempo un ampio sviluppo, e alcuni che si presentano solo isolatamente e determinano con certezza un periodo. Agli ultimi appartengono le fibule tipo Certosa e Latène, come pure le più tarde ciotole; alle forme più antiche appartengono i vasi che sono in rapporto con la civiltà di Golasecca. Segue un grande gruppo con elementi veneti, come vasellami decorati a stralucido e a scanalature e grandi piastre da cintura, quindi un altro con tipi etruschi (fibule della Certosa e boccali a beccuccio), e finalmente il gruppo gallico, i cui oggetti si potrebbero attribuire, al più, al II periodo di Latène.

Importanti sono le conclusioni tratte dal Vogt dall'esame di tutto il materiale. Egli evita di affermare per il Ticino soltanto un influsso di popolazioni celtiche. Al che „contraddice decisamente la forza dell'elemento culturale celtico. Tanto più in quanto vediamo come i Celti in Italia si siano rapidamente portati all'altezza delle civiltà, d'altronde colà dominanti“. „L'elemento celtico nel Ticino non è mai stato assorbito da quello indigeno. Al contrario, esso viene in luce ancor meglio più tardi. Anche questo parla a favore di una sovrapposizione dell'antica civiltà ticinese per mezzo di uno strato celtico.“ Per contro, non sono tuttavia attribuiti al Ticino, per es., dei tipi di vasellame figulino etrusco e, per es., la fibula della Certosa si presenta nel V sec. anche in altri territori, che non hanno sicuramente nulla a che fare colle popolazioni etrusche. Ma pure diverso è l'influsso dal territorio veneto-illirico. Un'intera serie di vasi e oggetti metallici hanno colà il loro luogo di origine, e pare davvero come se la civiltà veneta abbia a poco a poco rimpiazzato la primitiva civiltà di Golasecca. Dobbiamo invero — come afferma il Vogt —, soppesare e raffrontare di nuovo entrambi gli elementi, con una esauriente rielaborazione degli studi su tutto il materiale dell'Italia settentrionale. Non è affatto il modo di avvicinarsi ad una soluzione quello di lasciare sempre in discussione nel Ticino il problema dei Liguri.

„Non è difficile decidere che questi almeno non hanno direttamente a che fare con gli elementi riconosciuti veneti, etruschi e celtici. Rimane perciò in campo soltanto l'antica civiltà di Golasecca. Identificarla con quella dei Liguri dovrebbe esser difficile. Non si deve perciò considerare il problema dei Liguri nel Ticino sempre solo dal punto di vista linguistico, bensì anche da quello archeologico.“

Fellers (Bez. Glenner, Graubünden): Im westlichen Dorfteil wurde beim Anbau eines Hauses eine defekte Sanguisugafibel gefunden. W. Burkart vermutet, daß sie aus einem Grab stammt. Die bekannte nahe Siedlungsstelle Mutta (35. JB. SGU., 1944, 46 ff.) war bekanntlich in der frühen und mittleren Bronzezeit und in der späten Eisenzeit besiedelt, so daß dieser neue Fund nicht damit in Verbindung gebracht werden kann. Freier Rätier, 22. März 1947.

Fläsch (Bez. Unterlandquart, Graubünden): Ungefähr 100 m von der bekannten Fundstelle mit den römischen Kalköfen (Keller-Tarnuzzer, 67. Jber. Hist.-Ant. Ges. Graub., 33 ff.) liegt am Rand der Ebene Parsax ein sehr gut schützender überhängender Fels, der für Besiedlung sich außerordentlich gut eignet. Hier unternahm W. Burkart 1946 zwei Sondierschnitte, die neben 2 Pfostenlöchern, die auf Hütten

schließen lassen könnten, Scherben von ungefähr 10 verschiedenen Gefäßen ergaben, die alle der Hallstattzeit zuzuweisen sind. Die Kulturschicht ist 20 bis 50 cm mächtig und wird direkt überlagert durch große Felsbrocken, die entweder in die bestehende Siedlung oder bald nach deren Verlassen heruntergefallen sein müssen. Zwei menschliche Schädelstücke gehören vielleicht zu einem Skelett, dessen übrige Reste noch im übrigen Gelände stecken können. Die Scherbenfunde wurden nicht unter dem eigentlichen Felsüberhang gemacht, sondern auf der kleinen Böschung, die in das übrige Umgelände führt. Sie müssen also aus dem Siedlungsbereich im engern Sinn herausgeworfen worden sein (Freier Rätier, 22. März 1947). — Eisenzeitliche Abri- und Höhlenfunde sind in unserem Lande nicht eben häufig, aber immerhin nicht unbekannt, für Graubünden z. B. in Tschier (Cierfs) nachgewiesen (22. JB. SGU., 1930, 50).

Kaisten (Bez. Laufenburg, Aargau): Aus einem Grabhügel im Hardwald (20. JB. SGU., 1928, 104) bewahrt das Museum Rheinfelden Ringe und Anhänger aus Bronze auf. VJzS 1946, 63.

Rivera (Distr. Lugano, Ticino): In territorio di *Caslasc*, durante i lavori campestri, è stata scoperta una necropoli, le cui prime due tombe sono state aperte dagli operai. La prima tomba si trovava a 30 cm. di profondità ed era costituita da una cassetta di piode di cm. 50 × 65. Era stata rilevata da A. Monti al tempo della scoperta delle tombe di Cademario (cfr. „32.º Annuario Soc. Svizz. Preist.“, 1940/41, p. 87 sgg.). La seconda tomba si trovava a m. 13 dalla prima, verso Est, ed era costruita con ciottoli. Un secondo scavo, eseguito sistematicamente, pose in luce: la Tomba 3, con le sole piode del fondo, contenente frantumi di un bicchiere di terracotta a ingubbiatura nera; la Tomba 4, con metà del muro perimetrale di ciottoli, contenente cocci di una scodella e di un bicchiere come il suddetto; la Tomba 5, sconvolta, con resti di carboni. Nel mezzo della necropoli, passa una linea di sbarramento anticarro, di m. 4, costruita durante l'ultima mobilitazione. La necropoli, forse molto estesa, è di piccole tombe a cremazione del tipo a cassetta, ed è databile con certezza del periodo del ferro e, molto probabilmente, del Golasecca 2, contemporanea perciò alla necropoli di Cademario, con la quale ha molti punti di somiglianza. (A. Crivelli in „Riv. Stor. Tic.“, 1946, 1222).

V. Latènezeit

Von Karl Keller-Tarnuzzer

Arbedo-Castione (Distr. Bellinzona, Ticino): Il 10.1.1946 Romeo Pellandini, scavando i fossi per la vite, nel suo terreno presso la Cappella „dal Marc“, ritrovò, sotto una pioda di non grandi dimensioni, che copriva un pozzetto cilindrico del diametro di cm. 55 alto cm. 40 un forte quantitativo di bronzi. Una leggera percentuale di essi andò dispersa; la massima parte fu recuperata, ripulita, catalogata e disegnata. In totale si contano N. 719 varietà di pezzi che rivestono grande interesse perchè parecchi di essi sono nuovi e il complesso offre possibilità di raffronti fin qui non registrati. Il materiale si può suddividere in 4 categorie: a. pani di bronzo fuso; b. oggetti